



La Sit-Siemens è chiusa ma la direzione insiste in una ridicola autodifesa

# «Operaie intossicate? No, sono donne e così in certi giorni...»

I malesseri che hanno colpito cinquanta lavoratrici per la direzione sono dovuti a fattori esterni e ad una sorta di psicosi collettiva

Due operaie disposte a venire a Roma per alcuni controlli Il mito esasperato del controllo tecnologico sulle macchine



**Nostro servizio**

L'AQUILA — Dei lontani anni cinquanta della Marconi, poi dell'ATES, qualche operaia che sta ora alla Sit-Siemens, versione moderna più ampia di quelle aziende, ha ricordi che parlano di un lavoro più duro, di un rapporto più «materiale» con le macchine, ma anche qualche nostalgia: «Mi sembrava — dice Anna Maria — che i muri di mattoni assorbissero meglio l'umidità che non queste strutture di ferro, che ti ributtano addosso tutto». È il segno di una radicata diffidenza nei confronti di sofisticati impianti di aria condizionata, di aspiratori mimetizzati nella «mattia» per le saldature, che se allontanano dagli occhi i temuti effetti nocivi dei materiali che si lavorano, non scostano il sospetto di una tossicità ambientale che è scanda da «solite» cefalee, disturbi gastro intestinali o insonnia.

Sospetto che è tornato drammaticamente di attualità nelle ultime due settimane: è un male finora rimasto «oscurato», quello che ha colpito una cinquantina di ragazze, a volte facendo cadere accanto alle macchine due-tre donne, una dietro l'altra, altre volte manifestandosi con un fastidioso, diffuso prurito, con bolle vistose sul viso o sulle braccia.

Delle lavoratrici colpite da imprecisati malesseri nei giorni scorsi in fabbrica saranno probabilmente accompagnate a Roma, per essere sottoposte presso l'Istituto di medicina del lavoro ad accertamenti e ricerche. L'iniziativa, confermata dal Comune dell'Aquila, rientra nel quadro delle misure mediche e scientifiche adottate per scoprire la causa dei malesseri in fabbrica.

Due-tre veterane del lavoro ne parlano quasi con rassegnazione: «Io forse non mi sono sentita male — spiega

una — perché dopo ventitré anni sono talmente intossicata che anche i veleni mi evitano». Si avvicina una ragazza: «In questi giorni sto pensando, — dice — a tutto il metilene che mi sono spruzzata negli occhi, correndo poi in infermeria. Due gocece e via, grandi disturbi non ne ho, ma chi può sapere le conseguenze?»

«Ci hanno proposto — continua un'altra — dei grandi occhiali di plastica per proteggere la vista, ma noi abbiamo chiesto occhiali adatti per ognuna di noi, perché col lavoro delicato che facciamo, vederli male è più rischioso ancora».

Il direttore parla diffusamente di apparecchi rivoluzionari per ingabbiare il rumore, di un film che l'ENPI ha girato a L'Aquila, un film didattico, precisa, perché in nessuno stabilimento, neanche dello stesso gruppo, ci sono stati tanti interventi per la difesa della salute delle

lavoratrici. «Neppeure un caso di saturnismo, è stato denunciato», conclude. Concorde con l'Ispezione del Lavoro, punta il dito su fattori esterni ai processi di lavorazione, alle catene di montaggio del reparto saldatura, il più colpito dagli strani malesseri. Una malefica disinfestazione, qualche anticrittogamico nella frutta, chissà.

Racconta che pochi giorni fa un ematista affidato ad un contadino, eludendo la sorveglianza, ha accesso delle stoppie vicino ad un bocchettone esterno dell'aria condizionata, nei reparti è arrivata puzza e fumo, le operaie hanno lasciato le macchine e sono scese sul piazzale.

Propone il mito di un controllo tecnologico sugli elementi di rischio che li riduca a zero, anche alle più alte esposizioni continuative; fa calcoli millesimali.

«Noi pensiamo — dice una ragazza giovane, che viene

ogni mattina da Paganica — che il primo controllo deve essere su quello che sentiamo noi, i nostri disturbi soggettivi: questo è un aspetto sul quale non ci sentiamo inferiori ai tecnici, forse possiamo dare anche elementi per conoscere di più e meglio la fabbrica».

Com'è lontano questo «microinquinamento» di origine incerta dalle moli di polvere di marmo, dall'odore aspro e riconoscibile degli acidi per la concia delle pelli.

Tra tubi d'acciaio e pannelli di gomma che sanno d'avvenire, le mini-saldature dei circuiti elettronici per telefono consumano un altro mito dell'era tecnologica: che sia possibile una fabbrica salutare, in una società votata al profitto. «Vedi — spiega un funzionario dei patronati sindacali unitari, venuto apposta da Roma — oggi si parla di sinergismo fra sostanze, che una per una, a bassi indici, non danneggiano l'organismo,

ma poi hanno un'azione novica combinata, non prevedibile, perché soggetta al comparsa di un "X" che scateni il processo. Senza conoscere la chimica, le operaie l'hanno capito da un pezzo: alle saldature, alla galvanica, ai reattori, infestate dai controlli ambientali del CNR che non tengono minimamente conto dei loro disturbi».

I tecnici del laboratorio («l'unico attrezzato in Italia per queste analisi», dice il direttore) del Centro Nazionale di Ricerca si fermano a tempo di prendere campioni di aria, di pulviscolo, di misurare con appositi strumenti la quantità di rumore, moltiplicare il tutto per otto in laboratorio, dopo aver fatto la «tara» con l'inquinamento esterno, che anche in un prato fiorito fa trovare tracce di benzolo.

A fronte di questa immagine moderna, il funzionamento classico, da servizio per

smarginati, dell'infermeria della fabbrica: sbrighative pomate, gocece, qualche broncetto se in una mattina ne arrivano troppe, voci diffuse ad arte di operai nevrotiche, molto nascosto ma visibile il sospetto, che è quasi una minaccia, dello scarso adattamento al lavoro della donna, che è prima di tutto moglie e madre.

Dall'indifferenza condita con le insinuazioni di una «psicosi collettiva», favorita, chissà, da cicli mestruali concomitanti, anche l'opinione pubblica meno benevola nei confronti della classe operaia è indotta in questi giorni a considerare seriamente i «microdisturbi» delle donne e delle ragazze della Sit-Siemens: loro, questa volta, vogliono andare fino in fondo. Dignità forse di tecnici e analisi raffinate, ricche però di un patrimonio di esperienza, come si suol dire, sulla propria pelle.

**Nadia Tarantini**

BARI - Dietro l'esplosione del fenomeno

# In quel «giardino» dove fiorisce l'ideologia del ghetto e dell'eroina

Dalla nostra redazione

BARI — Se fino a qualche tempo fa Bari poteva vantare una certa estraneità al giro della droga pesante, da qualche mese a questa parte il fenomeno è esplosa clamorosamente: non passa quasi giorno che le cronache cittadine non siano occupate da qualche episodio che vede giovani coinvolti in qualche storia di droga. L'altro giorno sono stati arrestati tre spacciatori in pieno centro; a fine luglio un ragazzo fu ricoverato in coma per essersi «bucato» con «roba sporca» (tagliata con talco e stricnina): in settembre sono stati arre-

«pane» che la società non dà, è possibile trovare in questo «miele» mortale; e così il circolo si chiude.

La droga è anche un'ideologia: dà l'impressione di essere «fuori», forse, chissà, più a sinistra di tutti, fuori del cosiddetto «sistema», fuori da questa maledetta città, che comunque si vuole sfuggire. La droga è sfuggire da questo inferno: la città meridionale che soffoca e dove ogni sforzo per migliorare le cose provoca resistenze e frustrazioni; piuttosto che bruciarsi le dita ad ammobiliare l'inferno, meglio «fare il viaggio», andare o almeno sentirsi «fuori».

Il ghetto serve a chi lo impone, ma è anche un alibi di chi lo subisce. A Bari c'è una piazza che tutti chiamano «il giardino», ma che illudersi che lo sia davvero, che ce ne sia davvero uno in questa città tanto priva di verde quanto priva di intelligenza e di umanità.

Sin dagli anni successivi al '68, il «giardino» è stato il luogo dove si è consumato il rifiuto del movimento del '68 e del '69; fino a poco tempo fa era il luogo di incontro dei giovani extraparlamentari della città: ogni gruppo aveva persino le sue panchine riservate. E' stato per anni il luogo, antistante all'università, dove si esercitava la «controcultura», il luogo apparentemente al di fuori di tutto, dove ci si poteva illudere di continuare il '68 o attendere un altro e di essere in armonia con il mondo moderno; in una modernità confusa, fatta di nuovi e contraddittori miti: quello di Bob Dylan e del sintagma della rivoluzione totale e del femminismo; dove si poteva praticare una vita da «compagni» e criticare a fondo ogni «revisionismo».

Fu qui, quasi per un'oscura sapienza di chi decise che anche a Bari doveva diffondersi la droga pesante, che gli spacciatori cominciarono a cercare le prime «vittime». Fu qui che la nuova sinistra ha combattuto e poi perduto la sua battaglia contro la diffusione dell'eroina, vittima del suo confusionismo e delle sue contraddizioni in terne.

E' qui che ormai oggi domina, specie dopo le note di sera, la figura sinistra dello spacciatore di professione; o quella del consumatore-spacciatore, e anche quella del ladro e della spia. E' qui che l'intera città di Bari si illude di aver rinchiuso questa figura inquietante che è il drogato: specchio dell'altra città, segno vivente della povertà umana di chi ha bisogno di pensare che siano solo lì, che sia solo tutto il male che ci portiamo dentro, che invece, è in tutta la città e che abbiamo generato tutti.

Tutto, cioè, come in quella città di «regolari» che sta lì a due passi, quella città che non è un giardino, quella città di negozi e di palazzi di cemento armato.

In qualcuno di questi palazzi c'è chi rappresenta il cordone ombelicale che lega il «giardino» alla città: qualcuno che sta molto in alto, che finanzia al sicuro ambienti ovattati in mquette; qualcuno, più d'uno, che fino a qualche anno fa finanziava il contrabbando di sigarette e oggi (non si parla tanto oggi di contrabbando) fa profitti enormi sulla ingenuità e sulla disperazione di chi crede che bastino 15 mila lire e una siringa per essere «fuori».

**Lucio Leante**

# A Cagliari oltre 350.000 (più degli abitanti della città) in fila per vedere Travolta

## La «febbre» travolge Is Mirrionis

Record degli incassi: «Grease» registra una media di sei-sette milioni al giorno — Ma il vecchio odore di brillantina non serve a dimenticare il grigiore di una squallida provincia, di tanti quartieri dove non c'è niente

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI — «Vespina», tredici anni, una esperienza di rifioritura, l'esistenza difficile nella «strada delinquente» di Is Mirrionis, un numero incalcolabile di scippi, furtarelli di autoradio e motoriste (ecco l'origine del soprannome), ha fatto la fila al «Nuovo Odeon» per vedere il secondo film di John Travolta. E' una di quelle quarantacinquemila giovani cagliaritanche, in due settimane, hanno seguito le avventure canoro-danzanti del flessuoso studentino imbrattato di «Grease». Il divo americano è il nuovo idolo dei sottoproletari e dei piccoli borghesi nostrani.

In questo ragazzino sciropposo e sorridente si identificano i ragazzi del centro storico, dei quartieri periferici, delle lontane frazioni: la febbre del sabato sera è rimasta in cartellone ininterrottamente per cinque mesi, ed ha registrato qualcosa come trecentocinquanta presenze (più degli abitanti di Cagliari messi assieme). Si può dire che il «travoltismo» ha sfondato passando per tutti i cinema della città. E' il record degli incassi: «Grease» registra, in due locali di prima visione, una media di sei-sette milioni al giorno.

Il ragioniere Franco Monteverde, esercente e presidente regionale dell'AGIS, è convinto che «il lancio di una moda non basta a spiegare il fenomeno, né possono bastare le sirene della pubblicità». Ed allora, cosa succede? «Non c'è di ideali, oppure le scarse occasioni ad un semplice divertimento fornito dalla pessima organizzazione di una società provinciale». Insomma, «meglio un film di grande contenuto e tecnicamente ineccepibile, che gli sbadigli del cineclub dittatorio o la serata trascorsa chiacchierando, mangiando e bevendo in juvilli compagnie».

Anche «Vespina» sembra d'accordo. Per lui significa molto lo «stacco» che avviene per qualche ora: dalla casa, nel quartiere dormitorio, coi padri ubriachi e la madre vittimista, alla magia delle incantevoli immagini e dei



magici incontri. «In quei momenti dimentico tutto. Mi sembra di essere al club con la ragazza che non ho ancora».

Franco, liceo classico, padre funzionario regionale e della polizia, si divide il tempo allo stesso modo: «Cerco di sfuggire alla tritita quotidiana sul diploma e la laurea, il posto sicuro e l'avvenire certo. Entro nell'incantesimo. Ma so bene che tutto è illusorio, e che quando rientro a casa mi attende una notte tranquilla e un'alba senza promesse».

Due ragazzi, due classi, partendo da due versanti opposti, si incontrano al cinema identificandosi nel campione di danza del sabato sera. Il vecchio odore di «brillantina» serve a dimenticare il grigiore di una squallida provincia senza strutture per il tempo libero, né un teatro, né una palestra, e neppure un dancing che si rispetti. Questa America allegra e rassicurante che sorride nei denti bianchissimi di instancabili ballerini, ha una funzione «fornicatrice» sul pubblico dei giovani di provincia. Sono schiere, eserciti, migliaia e migliaia ogni giorno, che fanno la coda. E la fanno perché, tolgono nel buio

perficiale? Ecco il perché del rito serale che dura da mesi, di un pubblico rumoroso, invadente, che «fa cagnara» dal primo all'ultimo minuto di proiezione. Ed un pubblico che ha lasciato le macchine e scrupoli l'arma dell'ironia. Lanciati epiteti, apostrofa i ridicoli ballerini, quasi che possieda il numero di telefono di proprio momento. Qualche funzionario dei patronati sindacali unitari, venuto apposta da Roma — oggi si parla di sinergismo fra sostanze, che una per una, a bassi indici, non danneggiano l'organismo,

«erano anche i giovani, c'era anche parte di quei ragazzi che negli stessi giorni andavano a sorbirsi l'immagine dell'America canterina e ottumosa».

«E' evidente — concludono i ragazzi — che il ballo di John Travolta nel campus tutto musica e niente studio, o la gara del sottoproletario nella balera della megalopoli, non è farina per i nostri sacchi, ma granoturco andato a male nelle riserve hollywoodiane del cinema di una volta, quello di Franck Ca-

«E' poi vero che «Vespina» non sa niente e non vuole costruirsi un'avvenire diverso, sfuggendo al destino del «ragazzo di città»? Cresciuto come lupi dai denti aguzzi e dai canini, è nato in un quartiere quarantennale che detiene la percentuale più alta di delinquenza minorile in Sardegna e in Italia, non ha esitato un istante ad «aggranciare» (rubare) duemila lire pur di godere la sua ragione di felicità. Ebbene, sì, ha visto Grease, e si è divertito. Ma non è così ingenuo da «bere tutto». Anzi reagisce con qualche epitetto in sardo, ed urla qualche cattiveria, perché non vuol rimpangiare dis cose becotte («le cose vecchie») e vorrebbe ben vivere «tempus nous», per non ritrovarsi, e stavolta senza musica e senza coro super-sonici, nei luoghi miserabili della sua città.

**Giuseppe Podda**

# 1° festa nazionale de 'l'Unità sulla neve

Altipiano di Folgaria (Trentino) 11-21 gennaio 1979

**PREZZI ALBERGHI CONVENZIONATI**

	Primo gruppo	Secondo gruppo	Terzo gruppo
WEEK END dall'11 al 14 gennaio	36.000	33.000	30.000
WEEK END dal 18 al 21 gennaio	36.000	33.000	30.000
SETTIMANA dal 14 al 21 gennaio	77.000	70.000	63.000
PERIODO LUNGO dall'11 al 21 gennaio	99.000	90.000	81.000

PER I BAMBINI SOTTO I SEI ANNI SCONTO DEL 20%

**CONVENZIONI IMPIANTI A FUNE: giornaliero Lire 4.000**  
Settimana esclusa domenica L. 16.000 - Con domenica L. 20.000

**TERMINE DI PRENOTAZIONE: entro il 30 novembre**

Informazioni e prenotazioni presso le seguenti Federazioni	Località	Telefono
TRENTO	Via S. Marco, 14	(0461) 98.16.32
BOLOGNA	Via Barberia, 4	(051) 23.90.94
FIRENZE	Via Alamanni, 41	(055) 27.87.41
FORLI'	Via Marsanelli, 10	(0542) 24.52.31
LIVORNO	Piazza della Repubblica, 47	(0586) 36.23.26
MANTOVA	Via Conciliazione, 25	(0376) 36.05.01
MILANO	Via Veturino, 23	(02) 68.80.151
MODENA	Via Fontemurli, 11	(059) 22.81.34
PRATO	Via Frascati, 40	(0574) 32.14.11
RAVENNA	Via Pascoli, 23	(0544) 32.57.71
REGGIO E.	Via Teuchi, 23	(0522) 41.91.91
ROMA	Via Frumentari, 4	(06) 49.21.31

Tutti i giorni gare e manifestazioni sportive, spettacoli, animazione, dibattiti

# Rinascita

Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

PER CORRISPONDENZA A TUTTI I LAVORATORI DIPENDENTI FIN ALL'80% DELLA RETRIBUZIONE ANNUA NETTA. Rimborsi rateali da 19 mesi a 10 anni, con rata mensile a partire da Lire 19.000 per ogni milione. ANTICIPI IMMEDIATE. Eventuali rimborsi e rinnovi di mutui già in corso con altri istituti. NESSUNA SPESA ANTICIPATA O POSTICIPATA — FIDUCIARIA PISCARÀ V. Palermo 8 T. 21333 (CERCHIAMO AGENZI PER ZONE LIBERE).